

Ancora orrore e rabbia dopo il rientro dei morti dello stadio

# Scempio sulle salme? C'era fretta

## Questa la giustificazione dei medici belgi

Risposta cinica e polemica delle autorità di Bruxelles - Alcuni esperti italiani parlano di «caotico disprezzo» - Ancora irrisolta la vicenda dello scambio dei due cadaveri - Il corpo del friulano Fabbro, finito in Calabria, sarebbe irrecognoscibile - Oggi rientra in aereo un altro gruppo di feriti



Ecco Umberto Salussoglia (l'ultimo a destra nella foto del settimanale Gente), 21 anni, colto nell'attimo in cui spara nello stadio di Bruxelles. Salussoglia è attualmente detenuto a Bruxelles.

ROMA — Ancora angoscia, rabbia e disperazione, via via che in tutta Italia vengono effettuate le autopsie sui poveri corpi degli sportivi italiani morti nel tragico stadio di Heysel. Lo spettacolo è sempre lo stesso: corpi dilaniati e salme non ricomposte. Insomma, un vero e proprio massacro. Molti dei medici italiani che hanno effettuato le autopsie parlano di «caotico disprezzo», riferendosi al lavoro dei colleghi belgi. Basta citare, come esempio, il caso dei poveri corpi di Rocco Acerra e Nino Cerullo, due vittime di Francavilla a Mare in provincia di Chieti, esaminati

ieri. Appena arrivate le salme sono state aperte le bare, in base alla richiesta della Procura romana. Erano presenti magistrati, funzionari di polizia, patologi ed altri esperti, aiutati dal duro e difficile lavoro dell'esame dei corpi. Eppure, anche in questo caso, tutti sono rimasti allibiti: le membra dei due tifosi morti nello stadio, erano sparpagliate alla rinfusa nei sacchi di plastica. Quando abbiamo stato il momento di far effettuare i riconoscimenti ufficiali da parte dei congiunti, si sono avute nuove scene di disperazione e di orrore. I familiari delle vittime hanno protestato con

## Ancora teppisti antinglesi scatenati nel centro di Torino

ROMA — Come se non bastasse la violenza e la tragedia dello stadio di Bruxelles, alcuni imbecilli e teppisti continuano a scatenarsi, anche in Italia, in assurde e squallide vendette contro istituti e società inglesi. È accaduto a Torino dove, la scorsa notte, una dozzina di individui (a Bolzano, come si ricorderà, era stato picchiato, a scuola, un ragazzo con la madre inglese) sono entrati, rompendo porte e vetrate, in un centro commerciale e in una agenzia britannica. Si è trattato di una vera e propria azione da «commando». Poco dopo l'una, i teppisti sono penetrati nella sede del «British Government Trade Office» in corso Massimo D'Azeglio e ovunque hanno fracassato mobili e lasciato scritte del tipo: «Inglese animali». Un secondo «attacco» è stato poi portato a termine nella sede della «British Airways», di via Arsenale 14. I teppisti, dopo le solite distruzioni, hanno lasciato una lunga e grande scritta del seguente tenore: «Inglese bastardi, vi uccideremo tutti». Atti di intemperanza anche a Bari: due sedicenni sono stati denunciati per episodi di vandalismo nel «Lord Byron College», una scuola privata di inglese.

Da Liverpool giunge, invece, notizia che il Consiglio municipale ha deciso di inviare, proprio a Torino, una delegazione composta da rappresentanti di tutti i partiti, della chiesa anglicana e del mondo calcistico. Anche la società calcistica del Liverpool invierà una delegazione in Piemonte. Tutto, nel tentativo di ristabilire un clima di rispetto tra le due città. Intanto gli enti turistici italiani (privati e pubblici) hanno smentito che intendano compiere di turisti inglesi discolati le prenotazioni per i viaggi in Italia. Il dramma di Bruxelles, almeno per ora, pare non avere avuto conseguenze dirette sul turismo dei due paesi.

sembrato, non è stato affatto risolto. Ieri mattina, un vecchio amico del calabrese Luciano Papaluca, avrebbe dovuto effettuare il riconoscimento della salma nell'ospedale di Udine. Ma il magistrato, però, non ha concesso l'autorizzazione perché i due non si erano più incontrati da almeno quattro anni. «La situazione è ancora tutta da definire — hanno detto alla prefettura di Udine — e forse solo nella nottata riusciremo ad arrivare a capo del mistero». Ieri sera, infatti, sono arrivati a Udine alcuni parenti del Papaluca. Solo stamane, però, potranno vedere la salma del congiunto. Più complicata ancora appare la situazione legata al riconoscimento di Nisio Fabbro. I due corpi, come si ricorderà, erano finiti a Grottaglie invece che a Udine e viceversa. Il magistrato ha consigliato i congiunti del Fabbro a recarsi in Calabria perché il corpo arrivato a Grottaglie è praticamente irrecognoscibile. La moglie del Fabbro, Marianna Missio, ha invece spiegato che intende andare ugualmente in Calabria e subito.

Intanto i familiari di Loris Messore, il tifoso juventino di Frosinone morto a Bruxelles, hanno deciso di costituirsi parte civile nel procedimento penale contro ignoti, già avviato in Belgio. I legali della famiglia Messore hanno precisato che intendono chiedere alla magistratura di incriminare per omicidio colposo plurimo il ministro degli Interni e il capo della polizia del Belgio, oltre ai dirigenti dell'Uefa. Intanto oggi, con un aereo sanitario speciale, rientreranno da Bruxelles, diretti a Milano e poi alle rispettive destinazioni, almeno una decina di feriti italiani.

## Trovato un bossolo di pistola nel tragico stadio di Heysel

BRUXELLES — Un bossolo di pistola, il primo di un'arma vera, sarebbe stato trovato ieri allo stadio di Heysel. Il bossolo sarebbe stato trovato da un addetto alle pulizie dello stadio sotto un mucchio di cenere di un falo acceso sulle gradinate dai tifosi britannici, e sarebbe stato consegnato alla magistratura.

## La Fgci: il 2 giugno abbiamo manifestato contro i missili

ROMA — Sulla polemica attorno alla contromanifestazione del 2 giugno, la Fgci interviene con una dichiarazione del responsabile dei centri di iniziativa per la pace, Gianfranco Burchiellaro, e del segretario romano Carlo Fiorini. «Non abbiamo manifestato — afferma la Fgci — né a Comiso né a Roma contro la Repubblica (e non va certamente confusa questa ricorrenza con la parata militare), abbiamo al contrario riproposto il problema della sovranità del Paese. I fatti sono a conoscenza di tutti e il più grave e inquietante riguarda certamente la notizia sulla dislocazione di una nuova batteria di 16 missili Cruise a Comiso, informazione desunta dalla relazione all'ultima riunione dell'Assemblea Atlantica. Questa notizia hanno fatto seguiti interrogatori parlamentari alle quali il governo ha risposto in modo sprezzante. Il 2 giugno festa della Repubblica ha rappresentato l'occasione per riproporre il tema della sovranità popolare per chiedere che al più presto il Parlamento si impegni a discutere la richiesta del referendum popolare avanzata da noi movimenti per la pace sui missili a Comiso, sia per affermare l'opposizione del Parlamento alla partecipazione del nostro Paese ai progetti americani di difesa spaziale. La nostra presenza alla manifestazione di Roma non può in alcun modo essere poi letta come una presa di posizione contro le Forze Armate. Le componenti antimilitariste rappresentano parti del movimento per la pace con le quali confrontarsi continuamente ma dalle quali si distinguono convinti che abbiamo più volte affermato e non qui seguiti interrogatori parlamentari che sottolineano che la nostra presenza è stata caratterizzata con parole d'ordine contro l'aumento delle spese militari previste dalla legge finanziaria che dovrà essere discussa in autunno. Queste scelte non debbono passare inosservate, ma trovare l'attenzione e l'iniziativa sufficienti del movimento pacifista. A noi non sembra — conclude la Fgci — che tutto questo voglia dire "muoversi" per scardinare e gettare alle ortiche il patrimonio della Resistenza», come sostiene il compagno Baracetti (che ha inviato una lettera pubblicata sull'Unità di ieri-ndr), ma è esattamente il contrario. Su questi temi è giusto continuare a discutere, ma crediamo che tutti dovrebbero condannare l'ingiustificato divieto della Questura a tenere una manifestazione a Roma e la violenza di cui sono stati oggetto i pacifisti ad opera dei responsabili dell'ordine pubblico».

## Anziani e soggiorni estivi, voto del 9 non garantito

TORINO — Mercoledì 6 hanno inizio i soggiorni estivi per anziani tradizionalmente organizzati dal Comune di Torino (e quest'anno ridimensionati dalla giunta pentapartitica) e 712 anziani torinesi partono per varie località della riviera romagnola. Come garantire ad essi la possibilità di votare il 9 giugno? Il Comune di Torino non cura il viaggio alle varie località per chi voglia ritardare la partenza per poter votare. Si è limitato a comunicare che è possibile ritardare la partenza e che agli anziani che pagano la tariffa piena i giorni di ritardo non saranno rimborsati. Ma di questa possibilità non è stata data comunicazione. Per questo il capogruppo del Pci Carpanini ha scritto al sindaco per chiedere il perché di questo silenzio e per richiedere che il Comune curi il viaggio il giorno 9 per chi si ferma a votare e di curare il trasporto a Torino dei 54 anziani che già soggiornano a Sempyre, nel Cuneese, che intendano votare.

## Inchiesta Br-Olp, ascoltato direttore polizia criminale

VENEZIA — Giovanni Pollio, direttore della polizia criminale, è stato ascoltato dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni, nell'ambito di uno dei «troni» dell'inchiesta sul traffico di armi tra Brigate rosse e Olp. Nelle settimane scorse, il dottor Pollio aveva già ricevuto una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di reato di falso e omissione d'atti d'ufficio firmata dallo stesso magistrato veneziano.

## 3000 bambini in corteo mini-delegazione da Pertini

ROMA — Il problema dell'analfabetismo è stato quasi risolto in Italia, solo il 3% della popolazione infatti non sa né leggere né scrivere, percentuale che sale però al 6% nel Sud. Resta tuttavia ancora da scegliere nel nostro paese il modo della scolarizzazione. Nel 1976 gli 11 e gli 12enni sono stati allargati alla scuola del 100%. Qualcosa dunque non funziona nella scuola dell'obbligo. Questo interrogativo che pone lo studio condotto dai bambini delle scuole romane nell'ambito del «programma di educazione allo sviluppo» del comitato italiano per l'Unicef, presentato ieri in occasione della giornata universale dell'infanzia. Un corteo di 3000 bambini si è recato dal presidente della Repubblica Pertini. Sette mini «ambasciatori» dell'Unicef hanno portato il loro grazie al presidente per il messaggio inviato loro ieri: «Presidente — hanno detto — non ti scordare di difendere i nostri diritti».

## Segrega l'anziano padre per 2 settimane, arrestato

BIANCAVILLA — Un impiegato comunale di Biancavilla, Antonino Ficarra, di 49 anni, è stato arrestato dai carabinieri per avere tenuto in stato di segregazione per due settimane il padre Giovanni, di 82 anni. Sembra che Giovanni Ficarra sia stato segregato per evitare che potesse evitare l'infuenza della figlia relativamente a beni ereditari. Durante questo periodo, l'anziano uomo si è dovuto accontentare di un po' di pane e formaggio una volta al giorno.

## La guerra dell'ascolto tv: a maggio — dice la Rai — primi noi

ROMA — L'accordo siglato nei giorni scorsi tra i vari contendenti — in primo luogo Rai e tv private — per affidare a un istituto unico, l'Auditel, la rilevazione dei dati, non ha posto niente fino alla guerra degli indici d'ascolto. L'altra scissione, infatti, sono stati resi noti i dati elaborati dall'Istel, rilevati con il sistema dei diari e delle telefonate. Come di consueto l'Istel dà vincente Canale 5, uno dei tre network di Berlusconi, nella prima serata. Immediata la replica della Rai. L'azienda di viale Mazzini — afferma polemicamente un comunicato — rispetta gli accordi e si astiene dal diffondere i dati raccolti col sistema del meter — lo stesso che sarà adottato dall'Auditel — fa sapere, tuttavia, che durante tutto il mese di maggio Rai è stata la rete più seguita in ogni fascia oraria.

## Ancora scosse a L'Aquila. Molta paura, nessun danno

L'AQUILA — Ancora panico a L'Aquila e in alcuni paesi vicini per le insistenti scosse di terremoto. Ieri sera alle 18.37 di due sensibili sconvolgimenti tellurici (di quarto-quinto grado della scala Mercalli) hanno provocato paura tra la gente, costringendola a riversarsi nelle strade. Non si è registrato comunque nessun danno a persone o cose.

## Oggi torna in aula l'attentatore del papa

# Nuovi sospetti su Bagci Portò Agca a Sofia?

Torna di nuovo alla ribalta uno «strano» viaggio del vetraio turco - È certo: non è Oral Celik il giovane arrestato in Olanda



ROMA — Imputato Bagci, c'è una coincidenza temporale tra la sua presenza alla frontiera bulgaria-turca nell'estate dell'80, e il passaggio, nello stesso punto e nello stesso giorno, di Ali Agca. Lei sa che l'attentatore del papa disse di aver avuto un passaggio verso la Jugoslavia da uno sconosciuto. Ora qualcuno potrebbe sostenere che lo sconosciuto era lei. La sua posizione è delicata, la richiamo a fare attenzione su questo... Per Omer Bagci si mette davvero male. Il presidente Santapiichi, come si vede, lo ha affermato senza mezzi termini: sull'uomo che custodi e poi consegnò ad Agca la pistola usata a piazza S. Pietro pesa ora un nuovo pesante sospetto che potrebbe far precipitare la sua già compromessa situazione processuale e ridefinire le sue responsabilità nel complotto. Davvero il vetraio turco fu l'uomo che prelevò Agca dalla Bulgaria e lo portò attraverso la Jugoslavia verso la Svizzera e l'Austria? Se fosse così, difficilmente Bagci potrebbe ancora sostenere la parte della «pedina inconsapevole» del grande complotto. Dovrebbe assumere quella, più realistica, del fiancheggiatore cosciente e attivo del terrorista Agca. Questo sospetto, che forse non si materializzerà mai, è il frutto di una udienza caotica passata dalla Corte a esaminare, con tanto di carte geografiche e leni d'ingrandimento, il passaporto del vetraio turco. In sostanza, secondo il Pm Marini e il presidente Santapiichi, l'analisi visiva dei timbri mostrerebbe che Bagci, tra il 30 agosto dell'80 e l'uno settembre dello stesso anno compì uno «strano» viaggio di trasferimento verso la Turchia. Risulterebbe in-

fatti, dal passaporto, che Bagci il 30 agosto attraversò la frontiera bulgara entrando nel paese dal valico di Kalotina; tuttavia, sempre stando ai timbri, sembrerebbe che il giorno successivo non passò in Turchia come sarebbe normale in un viaggio di trasferimento per ferie, ma tornò in Jugoslavia. Ossia un percorso a ritroso in apparenza del tutto incomprensibile. Soltanto l'uno avrebbe infatti il visto della Turchia. Intorno a questo enigma è ruotata la prima parte dell'udienza di ieri. Bagci stesso è intervenuto mostrando, su una carta prestata dal pubblico alla Corte, il suo percorso, che tuttavia, non sembra corrispondere ai timbri. Problemi sono sorti anche per il viaggio di ritorno compiuto alla fine di settembre dello stesso anno da Bagci. Sempre secondo il passaporto (anzi, la fotocopia del documento) l'operaio turco uscì il 26 di quel mese dal confine turco e passò in Bulgaria, mentre Bagci sostiene di essere passato direttamente per la Jugoslavia. «Inspiegabili coincidenze» ha continuato ad affermare il «lupo grigio». È stato a quel punto che il presidente Santapiichi gli ha ricordato che i giudici attribuiscono talvolta un qualche valore a «certe coincidenze». Oltretutto — ha ricordato il presidente — Agca ha impiegato molto tempo prima di rivelare il «lupo grigio». È stato a quel punto che il presidente Santapiichi gli ha ricordato che i giudici attribuiscono talvolta un qualche valore a «certe coincidenze». Oltretutto — ha ricordato il presidente — Agca ha impiegato molto tempo prima di rivelare il «lupo grigio». È stato a quel punto che il presidente Santapiichi gli ha ricordato che i giudici attribuiscono talvolta un qualche valore a «certe coincidenze».

timbri del passaporto dimostrò l'innocenza di Bagci su questo punto; è chiaro però che, dopo cinque udienze consecutive di interrogatorio, la sua figura appare sotto tutt'altra luce. Più che pedina inconsapevole di un complotto il vetraio turco sembra essere il punto di riferimento (anche per motivi economici visto che era il cassiere dell'organizzazione) di una rete assai estesa e efficiente di «lupi grigi» turchi, di cui si è servito per mesi Ali Agca. Ed ecco perché potrebbero offrire più di una sorpresa le indagini annunciate dal Pm Marini sui molti nomi di «lupi grigi» risuonati nell'aula in questi giorni proprio durante la deposizione di Bagci. In questo quadro, ieri, la Corte ha emesso un'ordinanza che chiede informazioni dettagliate ai Paesi Bassi sulla vicenda del giovane turco arrestato durante la visita del papa un mese fa e trovato in possesso di un'arma proveniente dallo stock acquistato a suo tempo da Ali Agca. Proprio ieri la polizia olandese ha confermato che il giovane non è il supercercato Oral Celik (il complice di Agca a piazza S. Pietro) ma si chiama effettivamente Aslan Samet, come aveva dichiarato subito dopo il suo arresto. Il giovane sarebbe ricercato nel suo paese per reati comuni. Samet, a quanto si direbbe detto di aver avuto l'arma dal padre, in Turchia. Questa mattina la deposizione di Bagci si dovrebbe concludere. Farà dunque il suo ritorno in aula Ali Agca, o per essere interrogato o per essere messo a confronto con il suo complice.

Bruno Miserendino

## Depone Laus, «autista» del delitto

# «Nessuno ci disse: colpite Walter Tobagi»



MILANO — «Sì, nella mia deposizione resa nel 1981, ho detto che il delitto di primo grado ci furono del vuoti che ora vorrei colmare». Ha iniziato così, nell'udienza di ieri, Daniele Laus, uno dei sei componenti della Brigata 28 marzo, responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Laus, in quella tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa, svolse le funzioni di autista della banda. «Dissi allora di avere udito prima tre colpi e poi due. In realtà non sono in grado di dire nulla sulla dinamica del delitto». Quello che invece posso dire con sicurezza è ciò che avevamo deciso prima e cioè, che tutti e due dovevano sparare. I due sono Marco Barbone e Mario Marano. «D'altronde — aggiunge Laus — la decisione era collegiale. Era stata presa da tutti. Sì, qualche discussione c'era stata, ed è anche vero che Marano e Giordano avevano espresso qualche dubbio sulla decisione di uccidere Tobagi. Ma poi tutti fummo d'accordo. Quello che fece precipitare le cose e che portò al superamento di ogni esitazione fu l'operazione di via Fracchia. Il dolore che

provammo per l'uccisione di persone che sentivamo allora come nostre, ruppe ogni indugio. Per le brigate rosse uccise dai carabinieri si doveva procedere ad un atto di rappresaglia». A questo punto, il presidente della Corte, Angelo Savini, chiede se la decisione fu influenzata da qualcuno. «Assolutamente no — è la risposta secca di Laus — la responsabilità fu nostra e soltanto nostra. Escludo perentoriamente qualsiasi influenza di Moro rappresentò una specie di spartiacque esistenziale. Via Fani ci parve come l'inizio di un cambiamento rivoluzionario mentre era vero l'esatto contrario. Per noi, comunque, costituì il passaggio dalla violenza sulle cose alla violenza sulle persone». Fu così che decidemmo il primo nostro «progetto omicidiario»: quello di uccidere il giudice Guido Galli e di ferire il giornalista Tobagi. Entrambi i progetti andarono a vuoto. Ma la nostra fissazione sulla stampa rimase. Volevamo parificare la stampa agli altri organi dello Stato. Per noi Tobagi sintetizzava e rappresentava il mondo della stampa. E dopo il delitto pensavamo davvero di avere colpito nel segno. Questa era la nostra logica».

Una logica che continuava a sussistere in qualche modo anche dopo l'arresto. Laus, in primo grado, si dichiarò reo confesso. Ma sfumando le proprie dichiarazioni, lasciando nell'ambiguità alcuni aspetti di quell'atroce delitto, autorizzò, in qualche modo, la circolazione di sospetti o il permanere di interrogativi che non avevano, invece, alcun fondamento. Ora, dopo essere passato attraverso un «percorso controvertoso», Laus è approdato come lui dice — «a una scelta di assunzione completa delle proprie responsabilità, anche penali». Da qui la sua decisione di colmare quei «vuoti» presenti nella deposizione del primo grado. «Colmarli — ha detto ieri — è il solo modo che ci resta per ricreare, in qualche modo, le lacerazioni prodotte». Oggi niente udienza. Domani sarà interrogato Mario Marano, altro componente della Brigata 28 marzo.

Toni Jop

## Incredibile provvedimento del tribunale minorile di Venezia che affida il piccolo, 3 mesi, ad una coppia

# Rosalia, detenuta, le strappano il figlio

Dalla nostra redazione. VENEZIA — «Lo confesso, quando ci hanno comunicato la decisione del tribunale dei minori, non l'abbiamo capita; quando poi ci hanno invitato a provvedere d'urgenza al trasferimento del bambino dalle braccia di sua madre, reclusa in attesa di giudizio, a quelle delle coppia col lo stesso tribunale aveva scelto di affidarlo autonomamente, abbiamo incontrato non poche difficoltà alla ricerca di chi, del nostro personale, avrebbe potuto esaudire una simile richiesta». L'assessore alla sicurezza sociale del Comune di Venezia, Lia Finzi, non nasconde sorpresa e rammarico per quanto è avvenuto 48 ore fa nella casa penale

femminile della Giudecca. Le detenute, dal canto loro, hanno sottoscritto un breve comunicato: non durissimi di denuncia, accorati, invece, per l'appello conclusivo rivolto all'equipe di assistenti sociali del carcere, del Comune e ai magistrati del tribunale. Il caso riguarda una giovane donna veneziana, Rosalia Viani, 37 anni, divenuta tre mesi fa madre in cella. Il tribunale dei minori della città lagunare ha deciso di sottrarre il bambino con un provvedimento d'urgenza di immediata efficacia, assumendo «a prescindere» da responsabilità penali non ancora accertate. Quando il direttore dell'istituto di pena, dr. Dotto, l'ha convocata per co-

municarle l'iniziativa, Rosalia ha avuto una crisi di pianto. Ma è una storia complessa che non consente fatti immediati: non ci sono buoni e non ci sono cattivi. La donna ha un'altra esperienza detentiva alle spalle: ha già trascorso quattro anni della sua vita in una cella, carcerazione preventiva in vista di un processo dal quale è uscita assolta per insufficienza di prove. Quattro anni che nessuno saprà mai rimborsarle e che, a quanto sembra, le hanno insegnato l'uso dell'eroina; chi la conosce sostiene che ne ha scoperto la tragica «utilità» proprio lì dentro. Si dice anche che si sia aggirata per anni negli ambienti della piccola mala me-

strina guadagnandosi un'esistenza, anche fuori dal carcere, triste e terribile. Due figli, prima di quest'ultimo, avuti con un altro uomo, ospitati in una comunità-alcovilla; poi il nuovo arresto per responsabilità in reati non lievi ma comunque da giudicare; e la gravidanza, il parto in carcere, il padre anche lui in prigione, un ambiente familiare indisponibile ad accettare il carico del neonato. Così, le hanno sorprendentemente negato la possibilità, pure prevista dalla legge, di poter trattenere presso di sé il bambino fino all'età di tre anni. Quel carattere d'urgenza affermato nel decreto di allontanamento, è un po' una

sentenza (contro cui tuttavia la donna potrà ricorrere) sulla sua incapacità di affrontare responsabilmente una piena maternità. «Ma lo hanno deciso — obietta l'assessore Finzi — senza sentire il nostro parere; hanno verificato il rapporto esistente tra la madre e il bambino in questi tre mesi? A quanto ci risulta, era un buon rapporto sostenuto da premure, cura ed affetto materno. Ci ha sorpreso inoltre il fatto che il provvedimento assunto abbia le caratteristiche di un affidamento pre-adolescente per cui sembra che il tribunale si sia orientato verso una definitiva recisione dei rapporti tra Rosalia e suo figlio».

«Proprio nel carcere fem-

minile della Giudecca — ha detto la senatrice Franca Basaglia, della commissione Sanità del Senato — in un recente convegno era partito un messaggio nuovo sul problema della donna e della maternità in carcere. E si sta già discutendo, in commissione, un disegno di legge di modificare della legge del '75 sull'ordinamento penitenziario: si è aperto un dibattito il cui orientamento generale sostiene l'affermazione di un equilibrio tra le esigenze del bambino e della madre, valutando proprio questo rapporto madre-figlio come elemento di riabilitazione della donna detenuta».